

maginabile finché non lo provi. Dunque non so nemmeno io davvero che cosa vorrò. Anche una volontà espressa in anticipo per qualcosa che potrà accadere in futuro è difficile che sia realmente univoca, figuriamoci una volontà dedotta. Eppure poi univoca è la sorte. «Se cosciente, non avrebbe prestato il suo consenso...»? Con i se non si fa la storia di nessuno e mi fa paura che la mia volontà sia carpiata da una domanda che contiene un periodo ipotetico e cui io non posso rispondere. Che cosa significa «univocamente»? Chi sa quello che penso e voglio qui e ora?

Sono convinto, con qualche preoccupazione, che serva il testamento biologico. Ma come si fa a esultare per il fatto che da og-

gi quasi quasi non serve più il testamento biologico? Chi vuole una legge sul testamento biologico dovrebbe temere queste sentenze. In uno stato dove per vendere una casa si va da un notaio, perché la volontà estrema può essere dedotta? E se i fatti sono contrastanti? Se le testimonianze sono difformi? E se le opinioni da me espresse sono state contraddittorie? Decide un tribunale? Decide un tribunale! Siamo sicuri? Negli stati di diritto più banali, tanto più pesanti sono le conseguenze dell'espressione di una volontà tanto più dettagliate e precise e forti sono le forme in cui quella volontà deve essere espressa. Se poi le forme non bastano, in dubio pro vita.

Una scelta di vita o di morte?

ENGLARO ■ SI RIPARLA DI TESTAMENTO BIOLOGICO

MARIA PIA
D'ORAZI

Per alcuni è stata una condanna a morte. Per altri solo il riconoscimento della dignità della vita. E nello scarto che divide due concetti fra loro diametralmente opposti, prendono corpo le innumerevoli sfumature di significato che rendono così difficile elaborare una legge per tutelare la libera scelta dell'individuo a proposito di cure mediche, peraltro già prevista dalla costituzione. Certo è che la decisione della corte d'appello di Milano, che ha autorizzato la sospensione dell'alimentazione e dell'idratazione forzata di Eluana Englaro, in coma vegetativo da 16 anni - accogliendo la richiesta del padre - riapre un dibattito sul testamento biologico pieno di incognite e distinzioni. Perché si parla di un corpo tenuto in vita da macchine e tubicini che non ha più volontà né coscienza, ma che nello stesso tempo apre e chiude gli occhi seguendo il ciclo sonno veglia e ancora respira. **SEGUE A PAGINA 2**

E, pur senza cedere all'esasperazione sentimentale di fronte al vivente, il mistero dell'origine costringe il pensiero a covare almeno un dubbio sull'eventualità che l'impensabile possa verificarsi, e a manifestare una certa resistenza ad assumersi responsabilità nette di fronte alla fine di una vita. Da monsignor Fisichella alla senatrice Anna Finocchiaro all'ex presi-

dente della commissione sanità del senato Ignazio Marino, l'augurio di molti è stato che il parlamento riprenda presto una discussione già avviata nella passata legislatura. E la maggioranza? Le prime voci suonano allarmate, con il sottosegretario all'interno Mantovano che parla di una «lesione inaccettabile dei principi di tutela della vita», la deputata Isabella Bertolini che dà concretezza alle ombre vedendo «una deriva che rischia di introdurre l'eutanasia e il testamento biologico»; mentre Chiara Moroni, confessa a *Europa* che non condivide «l'etica di stato» perché «ognuno deve essere libero di decidere della propria vita e della propria morte. E la legge deve garantire a tutti i cittadini la possibilità di realizzare i propri convincimenti etici, morali e religiosi».

Quanto a Eugenia Roccella, sottosegretario al Welfare con delega alla salute, «si può fare una legge sul testamento biologico» dice, ma non nasconde la sua preoccupazione rispetto al caso Englaro: «È una sentenza pesante, suppletiva del parlamento, quando non c'è nessun vuoto legislativo: esiste già l'articolo 32 della costituzione che tutela la libertà

**Qui
itare
ita»**

di decidere se curarsi o meno, ed è il principio che ha evitato al medico del caso Welby di finire sotto processo». La Roccella assimila il caso Englaro a quello americano di Terri Schiavo - «anche

se a parti invertite perché là non è stato permesso ai genitori nemmeno di avvicinarsi per l'ultima carezza» – per dire

che pure dove una legge c'era, si verificò un'incredibile mobilitazione, «perché non esiste norma che possa garantire da dubbi e perplessità sulla fine della vita e il caso Schiavo ha dimostrato proprio la rigidità della norma». Insomma la Roccella lascerebbe «le cose come stanno», perché «la legge rischia di irrigidire un evento come la morte che è unico, individuale e difficile da uniformare con una soluzione che non sia burocratica». Inoltre la sentenza Englaro è inquietan-

te, anche «perché si desume la volontà di una persona dal suo stile di vita. E

quelli come Stefano Rodotà e Ignazio Marino che pensano il testamento biologico discenda dal consenso informato dovrebbero preoccuparsi invece d'esser contenti». Far passare il concetto che sia «legittimo sottrarre l'alimentazione e

ha zone
a morte
ale»

l'idratazione, riservata anche a bambini e handicappati, è molto rischioso». In conclusione, pur ritenendo l'articolo 32 già sufficiente, la Roccella vede possibile una legge solo «col massimo delle garanzie per la volontà espressa e certificata», che sia il più possibile condivisa e non ideologica: «Su questo sicuramente si può dialogare con l'Udc e una parte del Pd».

Eluana, la libertà, la persona

FEDERICO
ORLANDO

Eluana, chiameremo così un nuovo capitolo dello stato di diritto liberale, un capitolo di dolore e di liberazione dal dolore, di morte e di rispetto della persona che perde la vita. La sentenza della magistratura, che pone fine a 16 anni di cacadubbi (il coma irreversibile sarà morte reale o vita "naturale"?), restituisce alla persona la libertà conculcata di decidere di se stessa. Una libertà anatemizzata, temuta, dubitata, con la quale in molti ci siamo incontrati faccia a faccia. Tra persone col mio cognome, c'è un cugino magistrato, quarant'anni, tumore ai polmoni: quando senti i familiari uscire per una delle tante incombenze, raccolse le estreme energie e staccò la spina. C'è un nipote, alla cui memoria è stata intestata per anni una borsa di studio al ginnasio-liceo Visconti, morto a 13 anni (tumore all'anca): ho provato io stesso a staccargli la spina, ma gli affetti domestici non lasciavano mai il suo

La sentenza
della
magistratura
pone fine
a 16 anni
di cacadubbi

So dall'altro, cui la ferocia dogmatica della legge laica e di quella religiosa non hanno lasciato altro spazio che le nostre battaglie di parole, in nome di un liberalismo che non c'è più: quello dell'individualismo ottocentesco contro il dispotismo giacobino, monarchico, chiesastico, imperiale, repubblicano, contro il totalitarismo della "sovranità popolare" (Constant, Thiers, Guizot, Montesquieu, Tocqueville e gli utilitaristi inglesi di Bentham, con la coincidenza nell'individuo dei diritti dell'*habeas corpus* e dell'"utilità". Un diritto alla coincidenza esteso da Stuart Mill dai borghesi

letto di tortura. Poi tanti altri.

Poi l'angoscia per i nomi di drammi non consanguinei, Eluana, Welby, Nuvoletti, Coscioni, un caso diver-

a tutti i cittadini. Fino alle battaglie del '900: quelle *liberal* di Dewey, quelle contro lo stato etico di Croce, quelle per lo stato minimo (in economia, nella morale, nelle leggi) di Nozick.

Ieri la stampa – a parte quella clericofascista – è stata tutta un fiorire di spiriti liberali: l'appello di Umberto Veronesi a fare da giovani il proprio testamento biologico (**Corriere della Sera**), la rivolta di Adriano Sofri contro «una medicina piegata all'assolutismo dell'autorità statale e della dogmatica religiosa» (**la Repubblica**), l'iniziativa di Ignazio Marino che ha «raggruppato le 11 proposte della scorsa legislatura, per smetterla con i tribunali e far valere la volontà dei pazienti» (**l'Unità**), il consenso di Vincenzo Cerami, ministro-ombra della cultura, col padre di Eluana: «Ora la libereremo» (**Il Messaggero**), di Gian Enrico Rusconi, "Il diritto a morire dignitosamente" (**La Stampa**)... Ecco, sì, potremo chiamare la Legge Eluana questo diritto liberale, sommerso come Napoli dai rifiuti.